

lunedì 15 aprile 2013

Ricchezza Il baluardo assediato delle famiglie italiane

Propensione al risparmio in calo all'11%, tasse in salita del 10% DI

GIUDITTA MARVELLI

La propensione a risparmiare da un pezzo non è più quel 20% che ha fatto di noi per molto tempo le vere formiche del mondo occidentale.

Nell'ultimo anno però è scesa ancora, con una linea meno verticale di quella della Spagna — precipitata in poco tempo dal 17 al 9% — ma pur sempre decisa: oggi gli italiani risparmiano all'11-12%, sotto la media europea che è pari al 13-14%. Francia e Germania viaggiano al 15-16%. Ma la ricchezza degli italiani è sempre importante: lo stock finanziario, secondo i dati elaborati da Prometeia, a fine 2012 ammontava a 3.720 miliardi, con una crescita del 2% rispetto al 2011, un'evidente (e prevedibile) predilezione per i depositi e una meno scontata piccola rivincita dei fondi comuni.

CORRIERE ECONOMIA

Album

Ed ecco l'album, in bianco e nero, dei beni in pericolo ma ancora tanto grandi da poter fare baluardo. Si risparmia di meno perché — tutti noi lo sappiamo — il reddito disponibile si è contratto in modo molto vistoso a causa della crisi e della disoccupazione che ne è la conseguenza più drammatica, mentre il carico tributario è cresciuto del 10% rispetto alla media rilevabile nel triennio 2009-2011. «Sono i numeri più critici che abbiamo mai visto in tutti questi anni», dice senza giri di parole Chiara Fornasari, partner di Prometeia e storica curatrice dell'Osservatorio sui risparmi delle famiglie italiane che, come di consueto, viene presentato tra le cento conferenze del Salone del Risparmio. «Negli ultimi due anni il reddito disponibile è sceso più dei consumi — dice ancora Fornasari —. Perché le persone hanno provato a tenere duro, compensando con i risparmi la diminuzione delle entrate ordinarie». Ma nell'ultima parte del 2012 anche questa linea Maginot si è spezzata e la caduta delle due grandezze negli ultimi tre mesi dell'anno scorso è praticamente identica. E c'è di più: un po' perché ottenere un mutuo è diventato difficilissimo, un po' perché una crescita eccessiva dell'indebitamento privato non è mai stata un tratto culturale del nostro sistema, i dati dicono che gli italiani non stanno tirando la cinghia solo sul fronte delle attività (risparmi e consumi) ma anche su quello delle passività. Anche in questo caso in buona compagnia degli spagnoli.

Eppure gli italiani restano, subito dopo gli inglesi, i più ricchi d'Europa. Naturalmente le medie ingannano e non restituiscono la foto delle ulteriori disuguaglianze che la crisi ha aperto e scavato nella società italiana. Ma lo stock formidabile di ricchezza accumulato dal nostro Paese dal Dopoguerra ad oggi è lì. Quasi intatto. Per ora. Al netto delle passività (che sono le più basse del Vecchio Continente) le famiglie italiane possono contare oggi su una ricchezza complessiva (investimenti più mattone) pari al 10% circa del reddito disponibile. Meglio di noi (ma per qualche frazione di punto) fanno solo i britannici, indebitati ben più dei cittadini tricolori, ma forti delle grandi fortune accumulate in epoca coloniale. In terza posizione ci sono i francesi e solo quarti arrivano i tedeschi (7% circa). «Il guaio è che questo stock è messo a dura prova dalla crisi — spiega ancora Fornasari —. Perché è in gran parte composto da possedimenti immobiliari che negli ultimi tempi hanno perso valore e sono diventati meno liquidabili di qualche tempo fa». E anche la ricchezza finanziaria, stimabile alla fine del 2012 in 3.700 miliardi, tra il 2006 e il 2012, nei sei anni della crisi, si è assottigliata del 7%, mentre quella di tedeschi (+15%) e francesi (+21%) è cresciuta a due cifre.

Modi

Le famiglie hanno privilegiato la soluzione dei depositi bancari (complici i buoni rendimenti offerti dai conti online vincolati che hanno catalizzato tra gennaio e settembre dello scorso anno 27,6 miliardi di nuovi flussi, mentre le obbligazioni bancarie hanno perso altrettanto. In calo, nello stesso periodo, anche l'appello di Bot & co. (-8,4) e delle polizze vita. Mentre è andata in onda una piccola rimonta dei fondi comuni, che sta tenendo banco anche nei primi mesi del 2013. «Aspetterei a dire che si tratta di un cambio di tendenza stabile e duraturo — dice Fornasari —. Certo i fondi con la

cedola, che remunerano la rete di vendita in modo interessante e che rispondono alle esigenze del risparmiatore in cerca di reddito e di protezione del capitale, hanno avuto un discreto successo». La partita di una pianificazione finanziaria più consapevole è però ancora tutta da giocare. Sia da parte delle famiglie che da parte degli intermediari. Tutte e due hanno la crisi alle calcagna e un futuro più incerto davanti: i privati sanno che la pensione e il welfare non sono più quelli di una volta. Le banche, vere mattatrici del nostro sistema, in dieci anni hanno perso dieci punti di quota di mercato come canali di vendita (dall'80% al 69% attuale), insediate dalle Poste e dai promotori. Dove si troverà il nuovo punto di equilibrio necessario?

RIPRODUZIONE RISERVATA